

Simona Vinci, l'infanzia come luogo della mente

BIANCA GARAVELLI

Il mondo fiabesco di Simona Vinci è come in filigrana in tutti i suoi romanzi. L'autrice lo ricorda in questo memoir, *Mai più sola nel bosco. Dentro le fiabe dei fratelli Grimm* (Marsilio, pagine 158, euro 12,00), citando il racconto lungo *Brother and sister* (Einaudi 2004), ispirato alla fiaba *Fratellino e sorellina*. È un mondo che ha sempre un profondo collegamento con quello dell'infanzia, molto meno idilliaco di quanto sembri, e anzi spesso pieno di personaggi inquietanti e vicende sanguinose. Qui la scrittrice ce ne dà una conferma teorica e per così dire confidenziale, mostrando l'origine autentica di questa sua peculiarità. L'ispirazione viene dunque dalle fiabe, ma anche da fatti di cronaca: Vinci spiega che anni fa fu molto impressionata dal

disperato tentativo di alcuni fratellini, rimasti orfani e sul punto di essere affidati ciascuno a una famiglia diversa, di rimanere uniti, barricandosi nella loro casa. Immaginazione e realtà fanno a gara per commuoverci e ispirarci, sembra dire la storia. O forse, dobbiamo semplicemente ricordare che nella nostra cultura le fiabe giocano un ruolo molto meno marginale di quanto pensiamo: due secoli fa hanno dato un contributo corposo alla «costruzione degli immaginari e della lingua nazionale», lasciando una traccia incancellabile nella nostra memoria collettiva.

Tuttavia, la fiaba ha anche risvolti angosciosi, ci svela il volto oscuro del nostro immaginario. Di nuovo, Simona Vinci ce lo conferma: è un incubo avuto da bambina, un evento onirico intenso e autentico come un fatto reale,

ad avvalorare la sua idea che la paura sia una compagnia essenziale, rivelatrice di profondità inattese di sé, oltre che una porta verso la vita adulta, l'ingresso in un mondo alieno non sempre desiderato. La paura infantile lascia un'impronta indelebile: «Come da bambina, lasciavo che il mistero mi lambisse, ma saltavo via quando mi pareva che stesse per agguantarmi», confida la scrittrice, rivelandoci il fascino che esercita su di lei il velo che separa la vita dalla morte, e «i ponti invisibili che collegano i due stati».

Simona Vinci ci invita a chiederci se sia davvero necessario affrontare prove pericolose per raggiungere la maturità, o se non sia più giusto accettare il nostro stato di eterni bambini. Il suo viaggio tra le fiabe dei fratelli Grimm è solo il punto di partenza per un'esplorazione ben più ampia dell'universo fiabesco, e in-

fantile. È, in parte, un ritorno alle origini della nostra tradizione, un po' alla Italo Calvino di *Fiabe italiane*. Soprattutto, è un'indagine nel nostro io, per scoprire che l'infanzia è un luogo della mente che «persiste tutta la vita». Ci ricorda che le nostre inquietudini esistenziali nascono così presto perché sono parte dell'intera umanità. E può anche mostrarci come eludere regole soffocanti per valorizzare qualità poco vistose: le fiabe ci insegnano che si può essere deboli eppure sconfiggere i forti; essere grulli, o storpi, eppure diventare re. Ci permettono persino di osservare la realtà contemporanea da un'altra angolazione: come quelle sul cibo, che svelano la nostra esigenza di cucinare, preclusa dai ritmi contemporanei ma compensata dalle sovrabbondanti trasmissioni di cucina.

